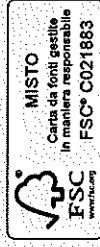


Redazione GRAZIA NOVELLINI
Progetto grafico ROBERTO FIDALE

Concept di copertina MARIE NICOLE ROMANO
Illustrazioni di copertina PIERPAOLO ROVERO

Finito di stampare nel mese di febbraio 2021
da Grafica Veneta S.p.a., Trebaseleghe (Pd)



Slow Food Editore © 2021
Tutti i diritti riservati dalla legge sui diritti d'autore

Slow Food* Editore Srl
Via Audisio, 5 - 12042 Bra (Cn)
Tel. 0172 419611 - Fax 0172 411218
www.slowfoodeditore.it

Direttore editoriale CHIARA CAUDA
Amministratore delegato CARLO BOGLIOTTI

ISBN 978-88-8499-673-2

La copertina di questo libro è stampata su carta Refit Pearl 250 g di Favini
Per la fabbricazione di Refit, i residui della produzione tessile di lana
e cotone, spesso lasciati come cascami al lato dei macchinari per la cardatura,
la filatura e la tessitura, vengono recuperati e, dopo uno speciale trattamento,
uniti alla cellulosa.

Dario Casalini

Vestire buono, pulito e giusto

Per tornare a una moda sostenibile



Slow Food Editore

4. Pulito e giusto

4.1. Impatto ambientale e come ridurlo

Abbiamo visto nel capitolo precedente ciò che rende sano un indumento, cioè le caratteristiche che garantiscono il benessere di chi lo indossa. Abbiamo presentato esempi di come ogni fibra tessile esistente in natura (naturale) o creata dall'uomo (artificiale o sintetica) abbia proprietà che la rendono particolarmente adatta ad alcune funzioni e non ad altre: così sono da prediligere le fibre naturali per i capi da vestire a diretto contatto con la pelle, mentre per prestazioni estreme o come ultimo strato da indossare contro le intemperie (giacca a vento, impermeabile...) sono più funzionali le sintetiche.

In questo capitolo occorre guardare alla filiera tessile sotto un diverso punto di vista, quello della sua sostenibilità ambientale. Occorre cioè valutare l'impatto sull'ambiente che caratterizza tutte le fasi della filiera, a partire dalla produzione delle fibre, attraverso i processi di nobilitazione delle stesse e poi di filatura, tessitura, finissaggio, per arrivare alla confezione del capo finito, di cui occorre considerare altresì il comportamento nei lavaggi domestici.

In tale ottica l'Unione europea sta studiando la proposta di una metodologia uniforme a livello europeo per misurare l'impatto ambientale dei prodotti (Pef, Product environmental footprint) e dei processi di produzione

(Oef, Organization environmental footprint), che consta di indicatori ambientali applicabili da ogni azienda alla propria attività, a seconda della tipologia di prodotto offerto, individuando così le aree in cui è necessario intervenire per migliorare il proprio impatto ambientale. Si propone la valutazione dell'intero ciclo di vita del prodotto, dal reperimento delle materie prime (fase di pre-produzione) alle diverse fasi di trasformazione e distribuzione, per giungere all'impatto dell'uso del prodotto, fino alla conclusione del suo ciclo di vita e, quindi, alle modalità di riciclo o di smaltimento in quanto rifiuto.

Sono state elaborate anche altre metodologie di calcolo dell'impatto ambientale, sociale e sui diritti dei lavoratori, per consentire alle imprese di misurare i propri processi produttivi ed, eventualmente, attuare innovazioni e aggiustamenti per ottimizzarne l'impronta. Tra queste le principali sono senza dubbio l'Higg Index, proposto dalla Sustainable Apparel Coalition (un'alleanza tra organizzazioni non governative, produttori, grandi marchi, rivenditori, accademici e associazioni di lavoratori promossa dal marchio Patagonia e dalla catena distributiva Walmart), l'Environmental Profit & Loss (E. P&L), utilizzato dal gruppo Kering, e il Pulse Score, elaborato dal Boston Consulting Group (una società di consulenza manageriale e strategica) e dalla Global Fashion Agenda (un forum nato nel 2016 in seno al Copenhagen Fashion Summit, il principale evento mondiale in tema di sostenibilità nel settore della moda).

L'Higg Index misura l'impatto ambientale (in termini di consumo energetico, emissioni di CO₂, consumo di acqua, smaltimento dei reflui, emissioni nell'aria, produzione

di rifiuti, utilizzo di sostanze chimiche) e sociale (tutela dei lavoratori, condizioni di lavoro) lungo tutto il ciclo di vita del prodotto, includendo quindi le fasi di disegno e prototipia, produzione delle materie prime, tessitura, tintura, taglio, confezione e assemblaggio dei semilavorati e dei prodotti finiti, logistica e trasporto, rivendita al dettaglio, uso e smaltimento. Esso prevede innanzitutto una tassonomia delle materie prime, che prende in considerazione sia la fibra tessile utilizzata sia i processi di allevamento, coltivazione, raccolta, sintetizzazione, trattamento cui deve essere sottoposta prima di poter essere tessuta. Per ogni processo produttivo compie quindi un'analisi comparativa degli input (consumo di energia, acqua, sostanze chimiche, terreno) e degli output di prodotto e inquinanti (quantità di prodotto realizzata, rifiuti solidi, emissioni, acque reflue) secondo una metodologia che abbraccia tutto il ciclo di vita del prodotto finale (Lca, Life-Cycle Assessment).

L'Environmental Profit & Loss è stato utilizzato per la prima volta nel 2011 dal gruppo Kering per valorizzare in termini economici (cioè di costi per l'impresa e per le comunità coinvolte) l'incidenza sull'ambiente delle proprie lavorazioni. Si propone a tal fine un sistema di calcolo dei costi estremamente dettagliato (che individua le metodologie di rilevamento dei dati e la tipologia degli agenti inquinanti considerati) per la misurazione dell'impatto ambientale e sociale dell'inquinamento atmosferico, dell'emissione di gas serra, del consumo del suolo e della conseguente riduzione della biodiversità, della creazione di rifiuti (compresi quelli pericolosi o speciali che sono più complessi da smaltire, come le diossine e i metalli pesanti), del con-

sumo di acqua, dell'inquinamento delle acque reflue. La metodologia E. P&L calcola la differenza tra la situazione di partenza, dove nessuna azione strategica di riduzione dell'impatto è stata posta in essere (in cui l'impatto - *loss* - è per esempio 10), e la situazione successiva all'adozione di accorgimenti e processi volti a ridurre quello ambientale della produzione e il conseguente impatto sociale sulle comunità territoriali, dove la produzione ha luogo (nuova situazione nella quale l'impatto - *loss* - poniamo che diventi 6): il *profit*, cioè il miglioramento conseguito, è quindi pari a 4. Il limite più evidente del metodo E. P&L è che non prende in considerazione il ciclo di vita del prodotto nelle fasi di commercializzazione, uso e successivo smaltimento come rifiuto ma considera solo ed esclusivamente i processi produttivi necessari a creare il bene finale.

Il Pulse Score è una misurazione dell'impatto ambientale del settore industriale tessile nel suo complesso. Muove dalla considerazione che, definiti i limiti di sostenibilità dell'impatto antropico sul nostro Pianeta con riferimento a cinque aree (emissioni energetiche, consumo di acqua, sfruttamento del terreno, rilascio di agenti chimici, produzione di rifiuti), tutti questi limiti sono stati ormai superati, onde è necessario che ogni attività industriale sia in grado di misurare il proprio impatto ambientale, per individuare le migliori strategie idonee a ridurlo e consentire una crescita sostenibile del settore. I criteri utilizzati sono quelli definiti dall'Higgs Index, cui si aggiungono approfondimenti e interviste con i più importanti attori del settore tessile. La valutazione dell'impronta ambientale e sociale è sviluppata in tutte le fasi della filiera, a partire da quella creativa e della

prototipia (quando si scelgono tra l'altro le composizioni e i materiali che determinano la durata e la riciclabilità dei capi), per continuare con la successiva scelta dei fornitori delle materie prime, dei processi di tintura e confezionamento (privilegiando fibre tessili e tinture sostenibili, aziende produttrici rispettose dell'ambiente e dei diritti fondamentali dei lavoratori), sino al packaging, alla logistica e al trasporto (dove i materiali di imballaggio dovrebbero essere ridotti al minimo e comunque riciclati o riciclabili), per giungere a valutare anche l'impronta ambientale dell'uso dei capi (lavaggi) e del loro smaltimento una volta dismessi. Il Pulse Score è molto orientato alla definizione delle future strategie delle imprese del settore e, pertanto, le misurazioni di impatto sono strutturate in modo da evidenziare il risultato positivo, in termini di riduzione dei costi e aumento della marginalità operativa, di ciascuna iniziativa intrapresa nella direzione della riduzione dell'impatto sociale e ambientale del processo produttivo.

Data la complessità e l'altissimo numero di variabili che incidono sulla quantificazione dell'impatto ambientale delle filiere tessili, secondo le tre principali metodologie esposte, risulta poco utile, ai fini del discorso generale che stiamo svolgendo, tentare di fornire numeri precisi. Ci si deve accontentare di evidenziare le fasi produttive che più di altre rilevano in termini di inquinamento ambientale o di sfruttamento della manodopera condizioni lavorative insalubri o degradanti. Possiamo così individuare quali siano gli elementi della filiera e, quindi, le caratteristiche degli indumenti che dobbiamo conoscere per poter trarre indicazioni utili a fornire correttamente la nostra libertà